

## **Geometrie planetarie (1°)**

In questo studio si riportano alcune considerazioni – solo accennate e molto libere – sui processi di formazione dei Corpi celesti e sulle leggi fisiche che li determinano, in chiave di lettura analogica con l'azione dei sette raggi e delle leggi armoniche.

L'obiettivo è quello di provare a riconoscere dietro al rigore delle leggi fisiche e delle simmetrie geometriche la presenza viva e animata di un progetto, di una mente e di un processo molto più ampi e profondi delle leggi stesse, che di esse si servono per attuare la propria manifestazione. Addirittura, dalle considerazioni che seguono emerge la possibilità che alcune leggi fisiche siano semplicemente la diretta espressione di alcuni raggi, ne siano la loro azione, in definitiva... siano quei raggi!

È un'ipotesi affascinante che è scaturita in me da una riflessione fatta a grandi linee sul processo di formazione dei Corpi celesti, siano essi Galassie, Stelle o Pianeti. Come prende forma una Galassia, una Stella o un Pianeta? Sotto l'influsso di quali leggi la materia/sostanza indifferenziata dell'Universo (gas e polvere cosmica) si "aggrega" a formare un Corpo celeste? O anche – nel nostro linguaggio – in che modo nello spazio compaiono i Centri?

### **Formazione dei Corpi celesti**

Mai come in questo caso è evidente come le risposte vengano dal cielo. Guardando ad esso, anche con il semplice occhio dell'astronomo, questo ci dice infatti che i Corpi celesti si formano per un processo di avvicinamento reciproco di gas e polvere cosmica sparsi in porzioni attigue di spazio. E questo avvicinamento avviene in virtù dell'attrazione reciproca esercitata sulle particelle dalla forza di gravità. All'avvicinamento segue l'addensamento, poi la compattazione, poi la compressione, e infine la formazione del nucleo. Per i Corpi celesti di dimensioni intermedie tra le Galassie e i Pianeti, vale a dire per le Stelle, il processo non si ferma qui, ma prosegue con l'accensione di un fuoco interno, con la combustione e infine l'irradiazione.

Tutto questo ad opera della forza di gravità, che attrae la materia, e la comprime al punto da incendiarla e da liberarne nello spazio il contenuto energetico.

Ma questo non è forse quello che fa esattamente anche il secondo raggio?

“Attiro tutti gli esseri verso il Centro”... e si forma una Galassia.

“Attiro tutti gli esseri verso il Centro”... e si forma una Stella.

“Attiro tutti gli esseri verso il Centro”... e si forma un Pianeta.

“Attiro tutti gli esseri verso il Centro”... e si forma un uomo.

La gravità comprime e contiene, e nulla sfugge al suo anello invalicabile; ma la gravità indirettamente irradia anche, e protegge: i Pianeti con il campo magnetico, e le Stelle con l'irradiazione. La gravità è un grande manto che, dopo averli formati, tiene insieme e protegge tutti i Corpi (celesti e terrestri), tutte le forme, grandi e piccole, e quindi anche tutti i Centri.

Questo manto lo si può chiamare anche campo gravitazionale, ma la sostanza non cambia. È comunque sempre il risultato dell'azione della grande Legge di Attrazione e Ripulsa, vale a dire della legge del secondo raggio.

La gravità e il secondo raggio fanno infatti esattamente la stessa cosa. E se fossero la stessa cosa?

È un'ipotesi ampia e ardita, tutta da verificare ma assolutamente plausibile. È soprattutto un'ipotesi bella e profondissima da tenere nel cuore, là dove la sua eventuale verità può degnamente risuonare e mettere radici. E così si farà nel corso di queste riflessioni.

Il secondo raggio dunque come Madre della forma, come forza che attrae e respinge, che contiene e protegge, che attende e vigila. Come vero motore occulto del dinamismo celeste. È la gravità con il suo campo gravitazionale, o Velo della Madre del Mondo, che dirige l'infinita sinfonia delle danze celesti. L'incessante movimento del cielo – Galassie e Stelle che si formano, o collassano, o si scontrano; Stelle che evolvono dalla prima alla seconda generazione; buchi neri che inghiottono altri buchi neri, ecc. – tutto questo è gestito e guidato in ogni istante dalla trama del tessuto gravitazionale che tutto avvolge e sostiene.

Ma la gravità/2° raggio non attira dallo spazio soltanto la materia/sostanza: essa attrae anche il moto. La curvatura ad imbuto conferita dalla gravità al circostante tessuto spaziotemporale fa sì che la quantità di moto acquisita dalla materia nel suo percorso di avvicinamento al Centro non vada perduta, ma si traduca nel movimento rotatorio proprio di tutti i Corpi celesti. Si forma in tal modo una sorta di movimento a spirale, o a vortice, che concorre insieme con la forza di gravità a dar vita ad un Corpo celeste.

Tale movimento o quantità di moto - così "attratto" dalla forza di gravità - viene quindi a sua volta a costituirsi come parte attiva, autonoma e direi indispensabile in questo processo di genesi della vita planetaria o stellare. Dico questo perché se è vero che esistono Pianeti o satelliti che non ruotano - come è ad esempio il caso della nostra luna - è anche vero che questi corpi sono appunto considerati morti. Perché un Pianeta sia vivo, questo deve avere sì ovviamente una massa (e quindi una forza di gravità), deve cioè esserci, ma deve avere anche una quantità di moto (movimento di rotazione). Azzardando un'analogia, deve cioè respirare. Come se la rotazione fosse per il Pianeta l'equivalente di quello che è la respirazione per la vita biologica.

A differenza però dell'uomo, è interessante notare che mentre in quest'ultimo l'attivazione della respirazione avviene in modo discontinuo all'atto della nascita, nei Pianeti invece il movimento di rotazione del futuro Corpo celeste preesiste alla costituzione dello stesso. Il movimento vorticoso collabora infatti insieme con la forza di gravità alla formazione stessa del Pianeta, o Stella, in un circolo virtuoso in cui credo sia molto difficile poter distinguere esattamente tra loro gli effetti di questi due potentissimi agenti creativi.

Ritornando ora al confronto con i raggi, se la gravità corrisponde al secondo raggio, allora sempre in veste di ipotesi viene naturale associare il movimento (in questo caso di rotazione) alla natura del terzo raggio. L'energia del secondo e del terzo raggio che formano e soprattutto tengono in vita l'universo fisico!

Ma... e il primo raggio? Dove è presente in questo quadro? E a quale forza corrisponde? ci si potrebbe a questo punto legittimamente chiedere. La risposta è che apparentemente al primo raggio non corrisponde nessuna grande legge di natura, perché il primo raggio non ha appunto funzioni sul piano dell'apparenza. La funzione del primo raggio è occulta e invisibile; in ogni caso vi è da considerare che – come dice il M. Tibetano – il primo raggio è la sintesi del secondo e del terzo. Nell'opera congiunta di queste due grandi forze si esprimerebbe quindi anche l'azione - immobile - del primo raggio.

Riferita alla situazione che si sta esaminando, questa verità - evidentemente parziale - si presta però anche a una seconda fondamentale osservazione. Stante infatti che la formazione dei Corpi celesti avviene come si è visto ad opera di questi due grandi forze, resta pur sempre da vedere com'è che questo processo si attiva. E perché si attiva. In altre parole, è il formarsi del Corpo planetario (per ammassamento di materia) che produce la costituzione di un "Centro" del Pianeta, o viceversa vi è forse un Centro preesistente occulto e invisibile che "causa" la formazione del vortice e si colloca (o sacrifica) quale seme della prima esperienza attrattiva?

La scienza ufficiale propenderebbe certamente per la prima ipotesi, un'ipotesi morta, brutta e sterile. L'intelligenza del cuore riconosce invece la verità della seconda, e senza bisogno di sceglierla la ama.

## Il ruolo di $\pi$

Proviamo ora a schematizzare - ma anche ad approfondire - quanto appena detto sul processo di formazione dei Corpi celesti ad opera dei tre raggi d'aspetto. Abbiamo già creduto di riconoscere a grandi linee nella forza di gravità l'azione del 2° raggio, e nel movimento di rotazione l'azione del 3°.

In realtà sappiamo che non è proprio esattamente così, perché abbiamo visto che nel movimento di rotazione è già dopo tutto insito l'effetto della forza di gravità. Avremmo allora più correttamente:

ROTAZIONE = MOVIMENTO DI TRASLAZIONE + FORZA DI GRAVITÀ

ROTAZIONE = 3° raggio + 2° raggio

Sembrerebbe allora che:

**TRASLAZIONE**  $\equiv$  **3° RAGGIO**

**GRAVITÀ**  $\equiv$  **2° RAGGIO**

**ROTAZIONE**  $\equiv$  **2° + 3° RAGGIO**

Ma poiché dal 2° raggio non si passa al 3° senza il 1°, è più corretto dire:

**CENTRO** + **GRAVITÀ** + **MOVIMENTO** = **ROTAZIONE**  
 1° R.                      2° R.                      3° R.                      1°-2°-3° R.

Un Centro in rotazione sembrerebbe quindi essere l'effetto risultante della triplice azione dei tre raggi d'aspetto. Ma si potrebbe anche dire che:

**la gravità (2° R.) raccoglie il movimento (3° R.) e lo organizza intorno a un centro (1° R.)**

L'immagine di questo processo è il vortice, che progressivamente si condensa nella sfera in rotazione. È attraverso il vortice che la gravità "raccoglie il movimento". A ben vedere, è proprio in questa espressione di raccolta del movimento che è racchiusa in nuce tutta l'essenza del processo creativo, dell'atto vitale. Viene allora legittimamente il dubbio che in essa operi un segreto fattore creativo. Ma quale? Se riflettiamo sul fatto che - nel vortice - la gravità è l'elemento che squisitamente trasforma il movimento di traslazione (rettilineo) in movimento di rotazione, ci accorgiamo anche che la gravità è il fattore che piega di fatto il movimento rettilineo e lo trasforma in curvilineo. Vale a dire che incurva le rette.

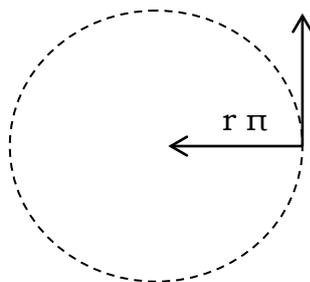
**nel cuore della gravità troviamo dunque il  $\pi$  !**

Se  $\pi$  è il fattore che curva le rette, questo è esattamente anche l'effetto della forza di gravità! Sia nel movimento di rotazione che di rivoluzione planetarie, la gravità è quella forza che - prima attraendoli e poi trattenendoli - impedisce infatti agli elementi periferici di "partire per la tangente", distaccandosi in linea retta (tangente alla superficie o all'orbita) dal Pianeta e dal Sistema solare.

Ed è affascinante notare come questo processo "di curvatura" della direzione del moto avvenga istante per istante, incessantemente, ad ogni minima frazione di angolo di rotazione, e non solo in determinate e particolari occasioni, come ad esempio nelle quattro discontinuità del ciclo annuale. Se venisse a mancare la forza di gravità, se mancasse anche solo per un attimo il suo ininterrotto e continuo riportare al centro, il suo continuo effetto  $\pi$ , i componenti dei Pianeti e dei Sistemi schizzerebbero a raggiera disperdendosi nello spazio, come le girandole dei fuochi d'artificio.

Del movimento orbitale (rotazione) resterebbe cioè soltanto la componente tangenziale (movimento di traslazione), e non più quella radiale ( $\pi$ , gravità).

Paradossalmente, ciò che quindi veicola il 2° R., almeno come traiettoria, è la componente cosiddetta radiale della rotazione.



Come dire che sulla direttrice d'azione del 3° R. (il raggio del Pianeta) opera l'energia del 2° R. (vettore radiale, gravità). E viceversa sulla circonferenza, che attiene al 2° R., opera l'energia del 3° R. (vettore tangenziale, movimento).

\*

\*

\*

Avendo così tracciato a grandi linee un possibile modello di interpretazione occulta della formazione dei Corpi celesti e volendo ora proseguire sulla falsariga di questo modello, può essere interessante provare a prendere in considerazione quali sono i ruoli, o se vogliamo dire anche gli inestimabili doni che più in generale il secondo e il terzo raggio recano alla manifestazione. Abbiamo visto che formano i Corpi celesti dallo spazio, rivestendone i Centri. Ma non solo, in un ininterrotto servizio al primo raggio, al Centro animatore di questi Corpi, essi sono anche le energie che mantengono in vita i Corpi stessi. Basti pensare a che cosa potrebbe accadere se il campo gravitazionale dell'Universo, o anche solo di una Stella, dovesse "cedere" o collassare anche solo per un istante. Oppure se un Pianeta dovesse fermarsi di colpo nella sua rotazione...

Queste sono però solo le funzioni più evidenti, e direi più eclatanti di queste due forze; ma il loro ruolo non si esaurisce certo qui. Vi sono infatti altre loro funzioni - di ordine diciamo così geometrico - altrettanto importanti ma molto più elusive. Ed è ora su queste che si accentrerà la nostra riflessione.

## Orientamento verticale

Per cominciare a riconoscere quali sono le più occulte funzioni geometriche, anzi geometrizzanti di questi raggi, possiamo innanzitutto raffigurarci un ipotetico uomo che si trovi in piedi su di un punto qualsiasi della superficie terrestre. E renderci conto che per quest'uomo l'asse verticale - il suo cosiddetto "alto" e il suo cosiddetto "basso" - risulta determinato esclusivamente dalla forza di gravità. È solo la presenza della forza di gravità che ci permette infatti di definire quella che noi chiamiamo "posizione verticale", e questo semplicemente in base alla direzione verso cui siamo spinti, che è poi la stessa da cui il Pianeta ci attrae. E che definiamo "basso"; essendo l'"alto" per contrapposizione la direzione semplicemente opposta a questa attrazione.

Alto e basso non stanno però a indicare solo una direzione (vale a dire lo zenith e il nadir), bensì anche una misura, una quantità: misurano cioè la distanza che intercorre da un punto qualsiasi ad un comune piano di riferimento che viene assunto come base di misura (vuoi della statura, vuoi dell'altezza degli edifici, oppure delle montagne). Questo piano di riferimento per il topografo è rappresentato dal livello del mare; per noi più in generale potrebbe esserlo dalla superficie del Pianeta.

Ma - è bene non dimenticarlo - il fatto di assumere la quota della superficie del Pianeta come quota 0 è e rimane pur sempre una pura convenzione, quand'anche pratica ed efficace. Perché in effetti anche questa superficie avrebbe a sua volta una sua precisa "altezza", rappresentata dalla distanza che la separa dal centro del Pianeta. A questa distanza - che è di importanza fondamentale in quanto rappresenta il raggio planetario - non si pensa, non si pensa perché è una realtà profonda che sfugge allo sguardo superficiale dell'uomo, che tende appunto ad accontentarsi solo di ciò che c'è... dalla superficie terrestre in su, solo di ciò che evidente. Come se l'evidenza costituisse un criterio di importanza...

Pensare all'altezza - cominciando in primo luogo dalla nostra stessa altezza, dalla nostra statura - come alla distanza che ci separa da quell'unico punto fisso del Pianeta che è il suo Centro, ci fa comprendere come i concetti stessi di altezza e di centralità siano profondamente collegati. Nel senso che - da questo punto di vista - basso equivale in realtà a più centrale, e alto a più periferico. L'Everest è più periferico rispetto a Nairobi, e il Mar Morto è il punto più "centrale" di tutta la superficie del Pianeta (nel senso che è il più vicino al centro della Terra).

Tutto questo per prendere atto del fatto che il cosiddetto asse della verticale (per intenderci quello del filo a piombo dei muratori) equivale in effetti né più né meno che a quello radiale del Pianeta, e che inoltre questo è l'unico dei tre assi spaziali che è possibile definire come "assoluto", in quanto sfugge a ogni condizione di polarità o di simmetria, a differenza come vedremo degli altri due. Abbiamo visto che esso è generato dal secondo raggio, ossia dalla forza di gravità che con la sua attrazione indirizza (o allinea, o fa convergere, o orienta) tutte le forme presenti sulla superficie del Pianeta verso un unico punto da un lato (il centro del Pianeta), e verso infiniti punti dall'altro (gli zenith). Da un lato unifica e dall'altro specifica. Ogni essere che si sia "verticalizzato" ha infatti una sua propria direzione "centrifuga", che è unica e irripetibile, e un'altra "centripeta"

che è invece comune a tutti, nel senso che l'andare al centro costituisce necessariamente un fattore di convergenza e di unificazione. E stare allineati, diritti, significa in effetti porsi sull'asse radiale del Pianeta (che va a coincidere con la propria verticale).

Per analogia, viene allora da dire che individuarsi significa aver trovato la radiale, significa aver trovato il proprio sentiero, o strada, o via di realizzazione. Perché se è vero che verso l'esterno ognuno ha la sua propria direzione specifica e unica - e questo è pacifico - è anche vero che verso l'interno la direzione è sì comune a tutti (come punto d'arrivo), ma la strada per arrivarci, vale a dire il percorso, è anche qui necessariamente diverso per ciascuno. A meno che... non si stia sulle spalle di qualcun altro - metaforicamente parlando - rinunciando così a mettere i propri piedi per terra!

Queste considerazioni ci stanno quindi aiutando a mettere quindi a fuoco quelli che sono altri due fondamentali grandissimi doni del 2° raggio, offerti questi non tanto al Corpo planetario nel suo insieme, quanto piuttosto alle sue singole parti periferiche, nella fattispecie a noi uomini. Mi riferisco al  dono della centralità  - il 2° raggio non solo crea il Centro, ma anche  lo indica, ne dà la direzione  - e a  quello dell'individuazione . Il secondo raggio da un lato riporta all'unità, all'unica via, dall'altro fornisce a ciascuno la sua specifica via.

Ma non solo. Vi è anche un altro dono prezioso da annoverare, che è il  dono dell'equilibrio . Operando attraverso la legge di Attrazione/Ripulsa, il secondo raggio da un lato attrae a sé con la forza di gravità, mentre dall'altro respinge con l'opposizione della massa accumulata da questa attrazione. Questo però ci permette di stare in equilibrio, di stare letteralmente in piedi, contrapponendo a propria volta la forza muscolare a quella della gravità. Questo permette cioè di camminare, correre, saltare, danzare, scalare; in definitiva di muoversi e di spostarsi, esercitando un equilibrio che è frutto o dono di questa opposizione. Ben lo sanno gli astronauti in orbita, che - collocati come sono al di fuori di un campo gravitazionale - non hanno alcun bisogno dell'equilibrio per muoversi, ma che neppure potrebbero recuperarlo, quand'anche lo volessero. E che sempre per la medesima ragione non avrebbero neanche bisogno di avere due gambe, come invece l'equilibrio richiede sulla Terra. Questo due che ritorna (raddoppiato) nella simmetria duplice degli arti. Il quarto raggio che compare come ottava del secondo, per governare e reggere l'equilibrio donato da questo.

Ecco, questi che abbiamo visto sono alcuni degli inestimabili doni a noi offerti dal secondo raggio, vale a dire dalla forza di gravità. E la consapevolezza stessa di questi doni a sua volta ci offre l'ulteriore dono del loro possibile apprezzamento.

Questa condizione altamente positiva di apprezzamento è la stessa che a questo punto ci può indurre a chiederci quali siano invece  i doni che ci riserva il terzo raggio , attraverso il movimento di rotazione del Pianeta. E abbiamo la sorpresa di scoprire che sono anch'essi inestimabili.

Per quanto riguarda il Pianeta nel suo insieme , scopriamo infatti che il solo movimento di rotazione ne definisce:

- Un asse
- Due poli
- Un equatore
- Un Centro (questa volta geometrico e non di massa)
- Un orientamento
- Un senso di rotazione
- Una Croce (formata dall'intersezione dell'asse con il piano equatoriale)

vale a dire tutte quelle proprietà fondamentali che fanno di un ammasso di materia un'Entità vivente, cioè un'Entità che respira. Ecco perché si dice che il movimento di rotazione di un Pianeta ne rappresenti il respiro.

Per il singolo individuo posto sulla superficie del Pianeta, la rotazione definisce invece:

- 2 assi
- 4 poli (Nord - Sud - Est - Ovest)

I due assi sono quelli che normalmente definiscono la direzione avanti/indietro e destra/sinistra. Sono assi disposti ortogonalmente, cioè a croce, sul piano rappresentato dalla superficie planetaria.

	PIANETA (organismo – insieme)	UOMO (cellula – periferia)
FORZA DI GRAVITÀ 2° R.	1 centro (di massa) 1 raggio 1 superficie	1 asse (verticale) 2 direzioni 1 piano 1 orizzonte
ROTAZIONE 3° R.	1 asse 2 poli 1 equatore 1 Centro (geometrico) 1 orientamento 1 senso di rotazione 1 Croce  campo magnetico accelerazione angolare	2 assi (orizzontali) 2 orientamenti 4 poli 1 croce
INCLINAZIONE ASSE PLANETARIO	discontinuità solstiziali ed equinoziali	4 stagioni annuali
ROTAZIONE CONICA ASSE PLANETARIO	precessione degli equinozi	

## Orientamento orizzontale

Dovendo scegliere quali fra tutti questi doni scartare per primi, viene naturale a questo punto cominciare da quelli che ci riguardano più da vicino, tralasciando per il momento i doni che riguardano il Pianeta nel suo insieme. Si avrà tutto il tempo per tornarci.

Ci si rende conto a questo punto che il grande dono offerto a noi “parti” dal movimento di rotazione del Pianeta consiste essenzialmente nella griglia di orientamento spaziale che esso ci fornisce. All’orientamento alto/basso fornito dalla forza di gravità - che abbiamo già preso in esame - la rotazione aggiunge infatti i due ulteriori orientamenti destra/sinistra e avanti/indietro.

Per apprezzare pienamente l’enorme valore di tutto ciò, basti immaginare per un attimo di trovarsi su un ipotetico pianeta “morto”, che sia cioè privo di rotazione. Non ruotando questo pianeta per forza di cose non può avere un asse, e quindi nemmeno poli. Dovendo spostarsi sulla sua superficie, qualsiasi “direzione” si assuma questa equivale dunque perfettamente ad un'altra, non essendoci alcun punto di riferimento. Non essendovi un asse, un polo e un senso di rotazione, definire la destra e la sinistra su questo pianeta è letteralmente impossibile. Destra o sinistra rispetto a che cosa? Avanti o indietro rispetto a che cosa? Quello che manca è appunto il “che cosa”, vale a dire la griglia di riferimento che è invece presente sulla Terra.

Questa griglia rappresenta altresì quel tipo di spazio orientato o dimensionale che è proprio del 4° raggio, e che trova il suo simbolo elettivo nella Croce. In questo spazio abbiamo visto che i due assi destra/sinistra e avanti/indietro si incrociano ortogonalmente tra loro a disegnare e costruire una croce planare. Che se poi vogliamo è la stessa croce - o reticolo di croci - disegnata dai meridiani e dai paralleli.

Ortogonalmente al piano di questa croce, si viene a collocare l’asse alto/basso; il tutto a formare a questo punto una croce tridimensionale, che sta a rappresentare le sei direzioni dello spazio: alto/basso, destra/sinistra e avanti/indietro, a cui volendo si può aggiungere in un certo senso una settima, che sarebbe poi quella verso il centro. Una settima direzione “centripeta” vista come controdirezione comune di tutte le altre sei, che è unica nel senso che riporta all’unico punto di origine di ciascuna di esse, posto al centro di questa croce tridimensionale.

Di questi tre assi, abbiamo visto che mentre uno è frutto della gravità, gli altri due lo sono invece della rotazione. Questa constatazione ci fa anche venire il dubbio che quindi essi non siano proprio equivalenti tra loro, e che allora possa valer la pena di continuare a scartare questi doni, perché probabilmente hanno altro da rivelarci.

Così facendo, ci si accorge subito che tra loro vi è in effetti una differenza fondamentale, che definirei di ordine gerarchico. Mentre l’asse alto/basso ha infatti un valore assoluto, nel senso che esso non varia con il variare della prospettiva di chi lo osserva, lo stesso non può dirsi invece degli altri due, che sono pertanto relativi. E vediamo perché.

Se consideriamo ad esempio l’asse destra/sinistra, vediamo che questo - se collocato lungo la linea dell’equatore e sovrapposto ad esso - ha la proprietà di

dividere il Pianeta esattamente in due emisferi: Nord e Sud, Boreale e Australe, un emisfero potremmo dire di destra e uno di sinistra rispetto alla linea dell'equatore.

Ritornando allora al nostro ipotetico uomo, e immaginandolo ora in piedi esattamente su questa linea, constatiamo che su di essa, su un suo punto qualsiasi, quest'uomo non si trova in effetti propriamente né nell'emisfero Nord né in quello Sud. E questo ci fa dire che:

- Vi è quindi una posizione da cui è possibile uscire dalla dualità nord/sud (e più in generale destra e sinistra), e per così dire neutralizzare quell'asse, o meglio quella polarità.
- Inoltre, a seconda che l'uomo guardi a Oriente o a Occidente, avrà ad esempio il polo Nord a sinistra, oppure a destra. In modo perfettamente simmetrico.
- Inoltre, se costui si spostasse a turno in ciascuno dei due emisferi e guardasse verso l'equatore (che è unico), con la schiena quindi rivolta verso uno dei due poli, a seconda dell'emisfero in cui si trovasse potrebbe dire a ragione - e direbbe - che la Terra gira in senso orario, oppure antiorario!
- Questa constatazione, che guardando dai due diversi emisferi all'unico punto invariante presente sulla superficie terrestre - vale a dire all'equatore - cambi anche il senso di rotazione del Pianeta, dovrebbe far molto riflettere. Perché ci sta a dire che è addirittura impossibile definire qual è in assoluto il senso di rotazione di un Pianeta, mancando appunto un qualsiasi possibile punto oggettivo di riferimento (senso di rotazione rispetto a che cosa?). E per di più, la stessa precisa cosa può dirsi anche per il senso di rivoluzione dei Pianeti, visto che non vi è nulla che oggettivamente possa permettere di definire qual è il "sopra" e quale il "sotto" del piano dell'eclittica. Non dimentichiamoci mai infatti che l'attribuzione di quale doveva essere il Polo Nord dell'eclittica - fra le due diverse opzioni possibili - è stata effettuata dagli astronomi... nientedimeno che semplicemente in base alla posizione di quello terrestre! Una pura convenzione che ne ha generata un'altra.

L'insieme di tutte queste osservazioni ci fa quindi riconoscere come l'asse nord/sud (e più in generale destra e sinistra, lungo la linea dell'equatore) sia da considerarsi come assolutamente relativo, in quanto risultante di un processo di simmetria. Questo almeno da un punto di vista geometrico.

Definire o anche solo voler pensare al nord - come si è purtroppo soliti fare - come all'"alto" del Pianeta, o volerlo definire come il Polo che sta "sopra" rispetto a quello che sta "sotto", come si usa fare nei mappamondi (ma solo in quelli in uso nel nostro emisfero!), è plausibile giusto come puro codice culturale, come mera convenzione, se vogliamo anche come notazione storica. Ma in una prospettiva più ampia, nella prospettiva infinitamente più ampia che abbiamo scelto di adottare, che è poi quella della geometria assoluta di un Pianeta - che quindi come tale trascende come irrilevanti perché contingenti le mutevoli condizioni geologiche, storiche e quindi culturali della crosta terrestre - questo stesso atteggiamento è in sé privo di qualsiasi riscontro reale e oggettivo. Significa in realtà proiettare ancora ingenuamente sull'intera dimensione planetaria le proprie piccole parcellari prospettive, dando così prova di una parzialità e di una ristrettezza di visione che l'umanità - almeno nei suoi esponenti più avanzati - dovrebbe ormai essere in grado di superare, o almeno di provare a farlo.

Tutto questo per quanto riguarda l'asse orizzontale di orientamento nord/sud  riferito alla superficie del Pianeta, vale a dire l'"asse" dei Meridiani. Ma anche volendo considerare il nord/sud come i punti estremi dell'asse planetario vero e proprio, anziché come i punti estremi dei Meridiani, anche qui deve far molto riflettere il fatto che i due poli del Pianeta invertano come associato la loro polarità magnetica ogni 300/400.000 anni, e che cioè siano interscambiabili tra loro come polarità (e quindi simmetrici) addirittura in modo intrinseco, e non solo in relazione all'orientamento/prospettiva di superficie.

Ritornando ora al nostro uomo che - sempre molto disponibile - si sarà nel frattempo riportato sull'equatore, se il rapporto con gli emisferi nord e sud del Pianeta abbiamo visto risultargli in un certo senso equivalente, altrettanto non può dirsi invece per il secondo orientamento, cioè per quello relativo all'avanti/indietro. Qui si presenta una precisa scelta da fare, con due sole opzioni, che sono definite in relazione al movimento apparente del sole. Rispetto ad esempio all'Oriente - la direzione da cui sorge il Sole - o ci si colloca di faccia, oppure di spalle. Ed evidentemente questa è una scelta altamente simbolica, e dirimente. O nello stesso senso in cui ruota il Pianeta (come succede quando si è rivolti ad Oriente), oppure nel senso opposto.

L'asse est/ovest - che in questo caso equivale alla direzione avanti/indietro - sembrerebbe quindi essere invariante rispetto al punto di osservazione, nel senso che da qualunque punto del Pianeta lo si guardi, vi è sempre comunque una sola direzione avanti/indietro "obbligata", che è appunto quella definita dal senso di rotazione del Pianeta stesso.

In apparenza quest'asse potrebbe quindi sembrare di natura altrettanto assoluta di quello verticale, visto che le due direzioni che esso propone (nello stesso senso di rotazione del Pianeta, oppure nel senso opposto) sembrerebbero a prima vista ben equivalere alla direzione centrifuga o centripeta dell'asse verticale.

In realtà non è affatto così, perché a ben vedere il senso di rotazione di un Pianeta non costituisce affatto un riferimento dello stesso ordine di absolutezza della direzione della forza di gravità, per la semplice ragione che esso - anche se solo potenzialmente - prevedrebbe comunque due possibili diversi sensi di rotazione. E il fatto che il Pianeta ne adotti per forza di cose uno solo, non esclude comunque la possibilità dell'esistenza virtuale dell'altro movimento simmetricamente opposto; ad esempio, potrebbe benissimo esistere un doppio sottile del nostro Pianeta ruotante in senso opposto, mentre al contrario non risulta invece concepibile l'esistenza di un'antigravità, né quindi di un Pianeta che sia "estruso". La presenza di questa possibilità induce quindi necessariamente a riconoscere per questo asse un livello diciamo così intermedio di "absolutezza" fra l'asse verticale e quello destra/sinistra.

Sempre riguardo a quest'asse, va inoltre detto che parlare di Oriente/Occidente è senz'altro molto più corretto che parlare di est/ovest. Questo perché se - sempre per maggior coerenza simmetrica - si volesse ad esempio provare con un volo di fantasia a ridefinire il polo Nord come quello genericamente posto allo zenith dell'emisfero in cui ci si trova (e quindi a turno di entrambi gli emisferi), sempre guardando all'unico equatore dai due emisferi, cioè guardando a sud (sud in questo caso come equatore, e non come polo), si avrebbe che il sole sorgerebbe a est (e a sinistra di chi guarda) nell'emisfero boreale, e a ovest (e a destra di chi guarda) in quello australe. Dal che si evince che le definizioni

est/ovest sono al limite anch'esse relative, al pari di nord/sud (in quanto risentono dell'effetto di simmetria di quest'ultimi). Non così Oriente e Occidente.

Sempre a questo proposito, vi è poi una forte analogia con il corpo umano che può risultare illuminante. Nel corpo umano infatti, rispetto ai tre piani di orientamento spaziale ve ne è uno solo che risulta dotato di simmetria, ed è esattamente quello sagittale. Piano sagittale che definisce appunto il lato destro e sinistro del corpo, e quindi nel nostro caso (sempre immaginandosi collocati sulla linea dell'equatore) l'asse nord/sud. Se l'alto/basso del corpo umano è unicamente e indiscutibilmente definito in relazione alla forza di gravità, l'asse frontale, cioè il davanti/dietro corrisponde quindi perfettamente - e non solo per esclusione - all'asse Oriente/Occidente del Pianeta. Su quest'asse non ci sono scelte intermedie, o si colloca di faccia, o di spalle.

L'orientamento complessivo che a questo punto sembrerebbe essere suggerito dalle leggi del movimento planetario rispetto alle sei direzioni dello spazio, potrebbe (all'equatore) essere:

- |                    |   |  |
|--------------------|---|--|
| 1. sopra/sotto     | = | zenith/centro della Terra  |
| 2. avanti/indietro | = | Oriente/Occidente  |
| 3. destra/sinistra | = | Sud/Nord (o viceversa, a seconda della scelta fatta al punto 2.) |

Si profila inoltre un ulteriore possibile parallelismo, o accostamento tra:

- |                           |   |                 |
|---------------------------|---|-----------------|
| 1. asse radiale           | = | Croce Cardinale |
| 2. asse Oriente/Occidente | = | Croce Fissa     |
| 3. asse nord/sud          | = | Croce Mobile    |

È cosa nota che l'uscita dalla Croce Mobile occultamente equivale al portarsi al centro delle coppie di opposti, equivale a risolvere la simmetria della vita duale, a raggiungere il Sentiero della Via di Mezzo, oppure anche - da un punto di vista più geometrico - a portarsi al Centro della Croce lungo il suo braccio orizzontale. In tal modo ci si libera dalla parzialità. Mai parziali!... ci è stato detto.

Secondo l'analogia fra Croci e assi che abbiamo testé ipotizzato, risolvere l'illusione della specularità - vale a dire della parzialità - equivale allora a spostarsi da un emisfero (cioè da una polarità) per portarsi sulla linea mediana dell'equatore, che così viene a rappresentare la linea centrale della Via di Mezzo. L'equatore corrisponde al cerchio massimo del globo terrestre, ed è quindi quello che si muove con la maggior velocità tangenziale. Occultamente e simbolicamente rappresenta però anche il punto magico in cui il vorticoso girare in senso orario di un emisfero trapassa istantaneamente nel vortice antiorario dell'altro emisfero, neutralizzandosi così al Centro, in un immenso dinamismo immobile.

È il luogo del trionfo del quarto raggio: "le due parti sono una, e il mio cuore riposa al centro".

Nel massimo dinamismo e velocità del cerchio massimo, e contemporaneamente nella perfetta quiete e immobilità del Centro in cui gli opposti si neutralizzano, su questa linea mediana è finalmente possibile passare sulla Croce Fissa, e quivi scegliere a quale direzione della vita - delle due sole possibili - aderire, verso Oriente o verso Occidente, e quindi su quale tipo di luce lavorare.

## Equatore come Centro dell'asse orizzontale della Croce

Se l'equatore rappresenta la via di mezzo - il Centro dell'asse orizzontale della Croce (ovvero dei meridiani) - e come tale rappresenta una "zona" di 4° raggio, nello stesso tempo però come cerchio massimo (fra i paralleli) rappresenta anche una zona di 2° raggio.

Si può dire quindi che il 4° raggio con la sua azione equilibrante conduce progressivamente al Centro del braccio orizzontale, laddove c'è l'equatore, il cerchio massimo: conduce cioè al 2° raggio. Ma si sa che il cerchio, la circonferenza perfetta, è per sua natura geometrica intimamente collegata al Centro, all'Uno. Si ha quindi il passaggio:

$$4 \quad \rightarrow \quad 2 \quad \rightarrow \quad 1$$

Come se la massima espansione (dell'equatore) portasse anche alla massima centralità. Sembrerebbe poi che il passaggio al Centro lungo il raggio del Pianeta possa scattare solo sull'equatore, laddove il raggio è ortogonale all'asse planetario. Come se solo in questa posizione fosse possibile accedere o "intercettare" la Croce planetaria formata dall'asse del Pianeta e dai suoi raggi equatoriali. Inoltre, c'è da dire che stando sull'equatore i centri (o individui) vengono di fatto a collocarsi anche sul "piano equatoriale" del Pianeta, che in un certo senso può essere visto come l'equivalente planetario del piano dell'eclittica.

In tal modo i centri "periferici" cominciano a inserirsi in un'orbita fissa (equatoriale) di massima energia e velocità rispetto alla superficie del Pianeta; vengono cioè ad assumere nei suoi confronti una collocazione che è in fondo analoga a quella che a loro volta i Pianeti hanno nei confronti del Sole (complanari sul piano dell'eclittica), collocazione che verosimilmente li preparerà in un lontano futuro - quando avranno infine imparato a staccarsi dal Pianeta madre e a gravitare in proprio - a orbitare a loro volta come Logoi planetari in nuovi Sistemi solari.

Collocandosi sull'equatore, - e soltanto in questa situazione - l'individuo si trova inoltre con il proprio asse radiale equivalente (o comunque collimato) al braccio (o meglio piano) orizzontale della Croce planetaria. Come se "il verticale" della parte equivalesse o andasse a comporre "l'orizzontale" dell'insieme. Oppure, come se la Croce dell'insieme (Terra) e quella della parte (uomo) fossero ortogonali tra loro.

Questa immagine suggerisce l'ipotesi del seguente circuito energetico:

1. l'energia entra nel Pianeta attraverso l'asse verticale della Croce planetaria (o asse planetario).
2. viene distribuita alla periferia (o alle parti) tramite il braccio (o piano) orizzontale della stessa Croce.
3. lì viene recepita dall'asse verticale (o radiale) dell'individuo.
4. l'individuo la redistribuisce nel suo ambiente, alla superficie del Pianeta, attraverso il suo asse orizzontale.

Il braccio orizzontale della Croce dell'individuo sembra così avere una duplice funzione:

1. mantenerlo in equilibrio (cioè imparziale) sulla linea di mezzo equatoriale.
2. distribuire irradiando al mondo - attraverso le proprie braccia/ali/polmoni - l'energia captata dall'asse del Pianeta, e redistribuita dal suo Centro.

Si conferma così la duplice simmetria del braccio orizzontale della Croce che si realizza al centro, all'incrocio tra i due bracci. È il quarto raggio che si fa secondo, e viceversa. Il cuore quadruplici del Pianeta, che ripete la doppia circolazione arteriosa e venosa che avviene nel cuore fisico (due volte settato, a croce). Cuore fisico che per poter svolgere la sua funzione di interconnessione della quadruplici circolazione sanguigna non potrebbe essere anch'esso costruito altrimenti.

A questo punto, si può poi speculare se questo stesso modello (a croci collegate ortogonalmente) - che sembra essere senz'altro valido all'interno dei singoli Pianeti - possa anche valere all'interno del più ampio organismo del Sistema solare. Se così fosse, verrebbe allora da pensare che l'allineamento perfetto dei Pianeti si realizzerebbe solo quando il loro asse fosse parallelo al piano dell'eclittica, e quindi ortogonale all'asse verticale del Sole, o meglio del Sistema solare.

Finora soltanto Urano sembra trovarsi in questa condizione, Urano che non a caso rappresenta la sentinella, il guardiano ma anche l'ambasciatore del Sistema solare, Colui che specialmente ha per compito di esprimere e di irradiare a livello extrasistemico le energie del suo Sistema. Urano che è la sintesi, la conclusione e il completamento ordinato, Colui che chiude il cerchio, che realizza e incarna la sintesi finale tra Vita e Sostanza, tra Spirito e Materia.

In ordine a questa ipotesi, c'è però da dire che l'asse di Urano, pur se parallelo al piano dell'eclittica, a onor del vero potrebbe anche non trovarsi in posizione radiale rispetto al Sole. Quand'anche così fosse, in ogni caso almeno due volte l'anno nel corso della sua orbita lo diventerebbe, e questi due momenti verrebbero allora a rappresentare una discontinuità di enorme importanza.

Al contrario di Urano, Giove presenta invece l'asse planetario in posizione quasi ortogonale rispetto al piano dell'eclittica. Questo potrebbe significare che:

1. Giove stesso rappresenta in toto il Sistema solare nella sua interezza, ed è lui stesso l'antenna (verticale) del Sistema, che raccoglie l'energia e la diffonde poi ortogonalmente sul piano dell'eclittica. La sua quarta orbita, centrale, sembrerebbe suffragare questa ipotesi.
2. Con questa sua posizione Giove potrebbe avere la funzione di "tenere aperto il campo", con suo enorme sacrificio, per permettere ai Pianeti suoi fratelli di realizzare pian piano la progressiva inclinazione del loro asse. Come se Giove e Urano - dal 2° al 7° raggio - rappresentassero i possibili cardini di un eventuale percorso in atto in questo Sistema.
3. Oppure al contrario, potrebbe essere che il passaggio evolutivo in atto parta dall'inclinazione di Urano e vada verso quella di Giove, che sarebbe ormai pronto a diventare Lui stesso un Logos solare, riuscendo a captare l'energia extrasistemica direttamente con il suo asse, senza dover attingere a quella del Sole. Contro questa ipotesi gioca il fatto che Urano è l'unico Pianeta del Sistema ad avere un tempo di rivoluzione astronomica del tutto equivalente al previsto valore armonico. Come se fosse l'unico ad aver già realizzato la sua perfetta collocazione.

## Aspetti della Croce planetaria

A stretto rigor di logica, se sulla verticale la rotazione del Pianeta genera indubbiamente un asse (che ne definisce l'orientamento), è invece vero che sull'orizzontale genera piuttosto un piano, anziché un asse, o degli assi. Un piano che corrisponde all'area del cerchio massimo corrispondente all'equatore. Va poi da sé che questo piano è formato dalla somma di infiniti assi orizzontali, che corrispondono ai raggi degli infiniti punti che compongono la circonferenza equatoriale.

Quando si parla di Croce planetaria, bisognerebbe allora intenderla forse più esattamente come il rapporto tra un asse e un piano, perché non sempre e non necessariamente esistono situazioni di discontinuità tali (sulla circonferenza equatoriale) da permettere di scegliere - degli infiniti raggi che costituiscono il piano - alcuni specifici per elegerli ad asse orizzontale della Croce. Questo ben inteso sempre nell'ottica della geometria assoluta di un Corpo celeste, nella quale ci stiamo muovendo.

Questa situazione di assenza di punti di riferimento si verifica già ad esempio nel caso di Giove e di Urano, che avendo l'asse verticale rispettivamente ortogonale e parallelo al piano dell'eclittica, sono privi nel loro ciclo di rivoluzione di quei momenti di discontinuità rappresentati dai solstizi e dagli equinozi, che al limite potrebbero aiutare a individuare in qualche modo dei punti specifici sulla loro superficie planetaria. (E se poi si volesse provare ad assumere il piano equatoriale di ogni singolo Pianeta come il suo personale "piano dell'eclittica", tale condizione andrebbe allora immediatamente ad estendersi anche a tutti gli altri Pianeti).

E neppure - per il movimento di rotazione dei singoli Pianeti - si possono certo assumere come riferimento le quattro discontinuità delle loro orbite ellittiche, o punti apsidali, che potrebbero invece valere per il moto di rivoluzione.

Vi sono quindi serie differenze in ordine alla struttura delle Croci planetarie e sistemiche generate rispettivamente dai movimenti di rotazione e di rivoluzione dei Pianeti, differenze che andrebbero attentamente studiate.

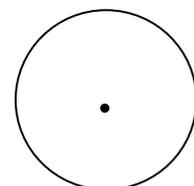
Se poi si volesse proprio trovare una rappresentazione classica di Croce, vale a dire tra due assi, si potrebbe caso mai provare ad assumere come asse orizzontale la linea dell'equatore del Pianeta, visto da una prospettiva frontale e complanare, per cui la semicirconferenza dell'equatore - perdendo di vista la dimensione della profondità - potrebbe sembrare un asse orizzontale e lineare.

In tal caso si avrebbe:

1. L'asse verticale immobile e fisso.
2. L'asse orizzontale in continuo movimento (alla massima velocità tangenziale di rotazione), e continuamente mutevole (anche se apparentemente fisso per effetto ottico).

Un braccio fisso e uno mobile, insomma.

Questo tipo di Croce visto in pianta apparirebbe:



## Centro geometrico e centro di massa

Come si è già accennato, ogni Pianeta, o meglio ogni Corpo celeste vivente ha almeno due centri, che possono anche coincidere, ma che bisogna stare molto attenti a non confondere tra loro.

Uno è il baricentro, o centro di massa, o di gravità. Esso è puramente frutto della forza di gravità, ma a dispetto del suo nome rappresenta in realtà un punto, e non un Centro; nel senso che non si colloca al centro di nessuna croce, bensì solo di una sfera. Rappresenta cioè il punto in cui le forze gravitazionali delle singole parti del corpo si neutralizzano perfettamente tra loro.

Questo primo tipo di centro lo posseggono anche i Corpi celesti “morti”, come ad esempio la nostra luna. Che sono morti come organismo preso nel suo insieme, che non “respira” più in quanto ha smesso di ruotare; anche se le singole parti che lo compongono sono invece ben vive (i singoli atomi, ancora carichi di energia e di fuoco).

Si intravede a questo proposito una possibile interessante analogia tra la condizione di un Pianeta morto e quella del feto, in cui tutti gli organi sono singolarmente vivi giusto perché alimentati direttamente dalla madre, cioè dallo spazio, ma non formano un tutto vivente, autonomo e integrato, non lavorano cioè e non vivono l'uno per l'altro, come avviene invece dal momento della nascita in poi, quando all'atto del primo respiro - e quindi in modo discontinuo - la Vita entra nel corpo donandogli autonomia e integrazione, rendendolo cioè un organismo, un insieme, un tutto, e conferendogli quindi un Centro.

Nei Corpi celesti invece questo stesso processo avviene già in origine in modo continuo attraverso la dinamica della rotazione, mediante la quale si forma in essi un secondo centro che è il Centro geometrico o vitale, rappresentato dal Centro della Croce formata dall'intersezione dell'asse di rotazione con il piano equatoriale. Se la rotazione per una qualsiasi ragione cessa, il centro di massa rimane mentre quello vitale sparisce: e il Corpo celeste “muore”.

Questo della presenza o meno del movimento di rotazione potrebbe costituire quindi un possibile criterio per distinguere ad esempio un Pianeta da un asteroide.